

ex libris

Tutte le grandi storie
sono enigmiBen Okri, «La tigre
nella bocca del diamante»

l'opera al nero

DONNE E UOMINI, UN RAPPORTO SPAESATO

Oriella Savoldi

Ricordo il commento di un operaio della Fiat sul momento in cui le donne varcarono per la prima volta l'ingresso della fabbrica. Suonava più o meno così: mi trovavo nella stessa fabbrica in cui entravo tutte le mattine da anni, eppure la mia sensazione era di essere in un altro mondo. Stupore e spaesamento di fronte ad un cambiamento radicale, quello della presenza femminile, che rompeva la consuetudine e cancellava la familiarità di quel luogo, tanto da farlo sentire come se fosse in un altro mondo.

Oggi incontrare donne nei più diversi posti di lavoro ha assunto il carattere della normalità. «Sapessi che vantaggio per me che, dovunque vado, incontro donne», mi dice una giovane collega del sindacato. Non è stato così per me e per quelle della mia generazione, noi abbiamo sentito tutto il peso e tutto l'entusiasmo, le due cose insieme, di entrare per la prima volta in luoghi

da sempre abitati da uomini e costruiti a loro misura. Sono tornata indietro a quel momento di passaggio, per ripensarlo o, meglio, per cominciare a pensarlo insieme agli uomini: noi donne, in questi anni, ci abbiamo riflettuto molto, ma senza tener conto della difficoltà vissute dagli uomini davanti al cambiamento di cui le donne sono protagoniste. Queste difficoltà esistono e qualcuno comincia a parlarne, come Stefano Nahmad e Giacomo Mambriani, recentemente intervenuti su questa rubrica...

Primo pensiero. L'idea che sul lavoro le donne sono come gli uomini, è di origine maschile, ma è falsa anche dal punto di vista maschile e nasconde la sorpresa davanti alla differenza del «passaggio con presenza femminile», sorpresa che quell'operaio esprimeva con tanta vivezza: sono finito in un altro mondo. In effetti, un mondo in cui donne e uomini hanno rapporti stretti anche per quel che riguarda il lavoro, non è più lo stesso.



Secondo pensiero. Ma il cambiamento resta come bloccato. Oggi il protagonismo femminile viene riconosciuto da molti e volentieri; sui giornali, in televisione, nei libri si parla perfino di un «di più» femminile. Ma di solito tutto finisce in questo riconoscimento. Non assistiamo ancora al seguito e, a dire il vero, neanche sappiamo in che cosa consista. Come mai?

La risposta a questa domanda doveva essere il mio terzo pensiero, che però ancora non ha preso forma. Ma so il suo inizio: impariamo a stare allo spaesamento di sapere che esistono anche le donne, esistono anche gli uomini. E non sono, né questi né quelle, così come li immaginiamo, tanto per difenderci, senza tentare l'avventura di nuovi rapporti liberi. Ecco, si tratta di vivere lo spaesamento come un passaggio verso un nuovo tipo di rapporti tra esseri umani alle prese con il gusto - e la difficoltà - di stare a questo mondo. Verso una nuova politica, forse.

Giorni di Storia
n. 14L'Italia nella
prima guerra mondialeOggi in edicola
con l'Unità a € 3,30 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

PER UN'EUROPA
MIGLIOREin edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

MITI E MITOLOGIE

La fantasia contro il potere

Roberto Arduini

L'imminente uscita nelle sale cinematografiche de *Il Ritorno del Re*, ultimo episodio de *Il Signore degli Anelli*, ripropone l'annosa disputa sulla collocazione ideologica del suo autore. Inglese, classe 1892, J.R.R. Tolkien è stato un mito sia per gli hippy americani degli anni Settanta che per la destra italiana. Nel nostro paese, caso unico al mondo, il professore di Oxford è stato infatti considerato un reazionario e i giovani neofascisti crearono i «campi hobbit» in suo onore. Questa disputa Tolkien non l'avrebbe mai nemmeno immaginata, e fece di tutto per stroncare ogni equivoco, soprattutto quando la sua opera veniva letta come un'allegoria.

A trent'anni dall'esordio editoriale de *Il Signore degli Anelli* in Italia, un saggio traccia la storia di questa indebita appropriazione. Ne *L'anello che non tiene* (Minimum fax, pagg. 224, euro 7,50), Lucio Del Corso e Paolo Pecere, offrono una documentazione molto approfondita su come il libro sia divenuto un serbatoio di simboli, iconografie, persino slogan a cui attingere a piene mani. Il tema è attuale perché la Destra ora più che mai rivedica a gran voce Tolkien tra i suoi padri.

Ma lo hanno mai letto? Probabilmente per niente o con molta disattenzione. Lo dimostrano i siti web delle sezioni regionali di Lega e di An, e articoli apparsi su giornali, riviste e fanzine collegate ai due partiti. Le Primule Verdi, un movimento giovanile legato al partito di Bossi, ad esempio invitano a divenire «bardi padani», scrivendo romanzi d'ambientazione celtico-padana, seguendo il Manzoni del *Fermo e Lucia* (perché molto più «lumbard» de *I Promessi Sposi*) e appunto *Il Signore degli Anelli*. Ma cosa ha di padano il professore di Oxford? L'ovvia risposta è che «le storie fantasy possono rappresentare per i leghisti il legame con le proprie tradizioni». In altri siti c'è anche la «biblioteca ideale del camerata», in cui il capolavoro di Tolkien è definito «il libro dei libri, che più di tutti spiega cosa vuol dire essere di destra». Ma lo hanno mai letto?

In un'intervista a *Ideazione* un esponente di An ammette che il libro è «la nostra bibbia, perché ci piace sentirci portatori dei valori della spiritualità e trasmettere pulsioni, sentimenti, idee». Su molti volantini diffusi dai militanti di Azione giovani appaiono Gandalf e Aragorn, mentre si è arrivati a usare un'immagine dei membri della Compagnia dell'anello per protestare contro l'invasione degli extracomunitari: «Civiltà è difesa delle proprie radici» recita lo slogan. Ma i nove membri della Compagnia sono visibilmente di «razze» diverse e due di loro superano le reciproche diffidenze culturali per divenire amici inseparabili.

Passeggiando per strada, è facile poi leggere sui manifesti lo slogan «le radici profonde non gelano», spesso unito a croci celtiche e a immagini di barbarici guer-



J.R.R. Tolkien ancora sulla cresta dell'onda tra film, libri e saggi sulla sua opera. A trent'anni dall'esordio editoriale del «Signore degli anelli» uno studio cerca di mettere ordine tra le interpretazioni di destra e quelle di sinistra



La storia più famosa scritta dal professore di Oxford divenne un mito per gli hippy americani degli anni 70

rieri muniti di spadone. La stessa frase viene impiegata talvolta per inveire contro gli immigrati clandestini (è il titolo di due articoli de *La Padania*, del 21 ottobre 1998 e del 29 gennaio 1999), e la si può trovare anche nelle antologie di massime neofasciste accanto a motti mussoliniani e pensieri di Ezra Pound e Giorgio Almirante. Peccato che la frase in questione abbia un senso completamente diverso: è in una poesia che Gandalf invia a Frodo (lo hobbit protagonista) ed è un invito a diffidare delle

gli inediti

L'uscita nelle sale italiane della trilogia di Peter Jackson su *Il Signore degli Anelli*, ha fatto salire alle stelle le vendite delle opere di Tolkien. Il libro ha venduto oltre cento milioni di copie ed è anche stato eletto «libro del secolo». In Italia, il libro vende oltre 300.000 copie l'anno. Si potrebbe quindi pensare di pubblicare le opere ancora inedite dell'autore. In particolare, si potrebbe colmare la più grande lacuna degli scritti del professore, costituita dai 12 volumi riguardanti la *Storia della Terra di Mezzo* (*The History of Middle-Earth*), proposti in italiano soltanto nei primi due volumi, *I Racconti ritrovati* e *I Racconti perduti* (*The Book of the Lost Tales I e II*). La *History* è un corpus di testi, per complessive 5000 pagine, che il figlio Christopher curò e fece pubblicare a partire dal 1980. Gli eredi dell'autore, dopo aver visionato una traduzione del terzo libro, negarono l'autorizzazione a causa della pessima qualità. Si tratta di materiale estremamente composto: diverse versioni di capitoli poi apparsi nelle opere pubblicate, poesie, brevi saggi di filologia o di grammatica sulle lingue, cronache storiche, tutto sul mondo in cui sono ambientate le opere di Tolkien. r.a.

le novità

Sarà un autunno caldissimo per gli appassionati di Tolkien. La Bompiani ha in serbo grandi novità. Alcune si possono trovare già in libreria: libri specificamente dedicati al film, come *L'arte de «Il ritorno del Re»*, *Il racconto del film* e *La Guida fotografica al film*, ma anche l'edizione di lusso de *Lo Hobbit*, illustrata da Alan Lee (pag. 304, euro 29,00), e la nuova versione del *Dizionario dell'universo di John R.R. Tolkien*, a cura della Società Tolkieniana Italiana (pag. 432, euro 9,50). Quella più attesa è la nuova edizione de *Il Signore degli anelli* (pag. 1200, euro 49,00), illustrata da Alan Lee che presenta, a distanza di trent'anni, una traduzione riveduta e aggiornata, con la prefazione che l'autore scrisse per la seconda edizione inglese e che è fondamentale per comprendere l'opera. Non verrà tolta purtroppo l'introduzione di Elémire Zolla, che ne travisa il senso. r.a.



no Celti, druidi, templari, vichinghi, cavalieri della Tavola Rotonda, fino al punto di arrivare ai paradossali estremi leghisti.

Nel processo di acquisizione, grande responsabilità va all'introduzione di Elémire Zolla, che nella prima edizione italiana del 1970, pubblicata da Rusconi, ha sostituito la prefazione dell'autore stesso. Mentre Tolkien nega esplicitamente che le fiabe moderne debbano esemplificare valori religiosi e morali o archetipi simbolici e tradizionali, Zolla trasfigura la sua scrittura esattamente in contenuti simbolici. Il professore di Oxford scrive espressamente: «Detesto l'allegoria in tutte le sue manifestazioni, e l'ho sempre detestata... Preferisco di gran lunga la storia, vera o finta che sia, con la sua svariata applicabilità al pensiero e all'esperienza dei lettori. Penso che molti confondano "applicabilità" con "allegoria"; l'una però risiede nella libertà del lettore, e l'altra nell'intenzionale imposizione dello scrittore». Il tema è centrale, ribadito in numerosissime lettere: «Non c'è allegoria nel racconto. Persino la battaglia tra oscurità e luce (come viene chiamata da alcuni lettori, non da me) per me è solamente una particolare fase della storia, un esempio dei suoi modi, forse, ma non il Modo» (lettera 109, in *La Realtà in Trasparenza*, Bompiani). «La mia storia non è un'allegoria del potere... Penso che nemmeno ne sia il nocciolo. Fornisce il pretesto per una guerra, ma è per lo più una cornice che permette ai personaggi di mostrarsi per quello che sono. Il tema centrale per me riguarda qualcosa di molto più eterno e difficile: morte e desiderio d'immortalità. Che è come dire che il racconto è stato scritto da un uomo!» (lettere 186 e 203). Purtroppo, l'introduzione di Zolla sarà ancora presente nella nuova tradizione riveduta e aggiornata dell'opera (con il contributo della Società Tolkieniana Italiana), edita dalla Bompiani, che uscirà il 19 novembre.

Sulle orme di Zolla, la Destra continua imperterrita a vedere nel libro una lotta epica tra il Bene e il Male, come si può leggere nell'articolo del *Secolo d'Italia* del 22 ottobre scorso, dal titolo «E Tolkien continua a infastidire la Sinistra». Non essendo riuscita ad «arruolare» il professore di Oxford, la sinistra tenterebbe di sminuirlo. Im-

miserito e compreso in quest'ottica miope, Tolkien sarebbe ridotto a un filologo appassionato di studi linguistici che ha scritto una storia divenuta best seller. E invece no, perché se è vero che Tolkien era un filologo appassionato di lingue, profondo conoscitore dei miti e delle leggende medievali, è vero anche che *Il Signore degli Anelli* è un'epopea fantastica, con tutta una serie di stratificazioni strutturali e stilistiche, in cui è espresso il totale rifiuto del potere, una radicale denuncia per le violenze e le brutture di un mondo violento e guerrafondaio, votato all'autodistruzione... vi ricorda qualcosa?

clicca su

www.tolkien.it

www.imladris.immaginario.net

www.tolkiensociety.org

newsgroup.it.fan.scrittori.tolkien

www.glyphweb.com/arda